



Mario Lunetta

UN MANDYLION DI IMMAGINI/PAROLE

La voce grafizzata di **Tiziana Colusso** non accetta la condizione statica della scrittura. Non riesce a subirla come dimensione di *appeasement*, pausa contemplativa, riposo da itinerari sconnessi; in una parola, ORDINE. Al contrario ne avverte, anzi ne percepisce con forza le potenzialità di sopruso, il sempre presente conato autoritario. Nello spazio tra esiguità dell'esperienza e illimitatezza della scrittura in quanto dominazione, si esplica nei suoi testi (drammaticamente, e con ironia accentuatamente perfida) la sfida della parola che vive di continue aggressioni ai danni del Codice, del Cànone, della Sintassi accreditata. Nessun gioco diplomatico: esclusi gli interventi di tutte le ambasciate letterarie. La guerra non è dilazionabile, e la letteratura è la continuazione della guerra con altri mezzi.

I testi di Tiziana non ricadono mai su se stessi, non cedono alla tentazione così diffusa di perdersi nell'esplorazione del proprio ombelico. Il fatto è che i suoi intenti non sono *costruttivi* nel senso convenzionale, ma *responsabilizzanti* nei confronti di chi li fruisce (stavo per scrivere: di chi si attende a fruirli).

Troppo spesso, nella *vague* "decostruzionista", ormai velocemente invecchiata, l'opzione della neutralità rispetto al mondo vuoto si è determinata come assenteismo rispetto alla scrittura e ai suoi vuoti possibili, che sono ovviamente sempre costipatissimi. La Colusso non cade nella trappola. Il mondo, per lei, esibisce spudoratamente la propria devastazione, cercando di imporre in essa l'accentramento della sottrazione di senso sostituita da catene (tacite o proclamante) di divieti. È una strategia dell'imbecillità programmata, cioè dell'obbedienza. Tiziana oppone a tutto ciò una scrittura violentemente consapevole, non priva di tratti sovversivi. Il ricatto della letteratura come serenità e luogo di pacificazione non funziona nei suoi confronti. La sua convinzione si fonda sulla certezza che la letteratura abbia ancora una funzione solo se si pro-

va a mettere in scacco le sicurezze e le garanzie che offre il consumo della scrittura confezionata come medium per esporre (appunto, come nella vetrina di un negozio) storie rassicuranti e, alla fine, edificanti. È la sigla della postmodernità, l'incontro, la saldatura tra banalità dell'immaginario elettronico e prevedibilità del pensiero posto sotto tutela (ideologica, politica, religiosa). Gli si oppone, nei testi colussiani, un pensiero impregiudicato (quindi, libero) che autodetermina i propri movimenti e disegna la propria frantumazione. Il gioco è senza rete. Il fruitore non gode di nessuna assicurazione, né sulla letteratura né sulla vita. E' davvero nei guai: provi a cavarsela come può, se può. L'universo frantumato dell'autrice è di volta in volta disseminato, nel suo estremismo senza commenti e senza didascalie, come una serie di interrogazioni che non pretendono risposta, e bruciano come piccole torce inconsumabili nella torva notte della sonnolenza diffusa.

Si tratta di torce né lisce né impeccabili, proprio perché non sono torce rituali, ma bruciano nello stesso modo in cui brucia la scrittura tutte le volte che il LIBRO non è un contenitore ma un comburente. Parole gualcite, stropicciate, impatinabili insomma: esattamente come i testi iconici di **Enrico Frattaroli**, suo partner-complice in questa impresa di radicale laicità che si nomina ***Il libro delle sindoni***, "perturbazioni testuali e visive" – *iuxta* sottotitolo. Due intelligenze che si confrontano e si integrano, quella di Colusso e quella di Frattaroli. Due modi di costruire alternative inattese di fronte alle aspettative di chi auspica la compiutezza esente da dubbi delle forme codificate. Una proposta discretamente blasfema, perciò: in tutti i casi, non priva di quella componente sarcastica che nei linguaggi della modernità più puntuale e perifrastica a me pare indispensabile come l'acqua l'ossigeno.

Com'è noto, il lenzuolo più famoso del mondo, quello che la vulgata chiama Sacra Sindone, è stato sottoposto nei secoli (nei millenni, per i credenti) a tutta una misteriosissima serie di traumi e contaminazioni. Il 14C ha cercato di fare chiarezza nell'intricatissima foresta delle supposizioni, delle ipotesi e delle mistificazioni,

con risultati disperatamente opinabili, ai quali - è da supporre - va commisurato almeno il rispetto per certe elementari ragioni dell'intelligenza. L'irriverente duo Colusso-Frattaroli si inserisce nella confusa scacchiera dell'"Enigma Torinese" con spirito assolutamente alieno da qualsiasi pulsione teologico-fideistica: e si appropria dell'*imago* sindonica per realizzare una sorta di metonimia laica. La loro è una strategia rovescia, che all'Assoluto della completezza della Sacra Sindone oppone il Relativo della frammentazione linguistica, la perdita di centro dello specifico espressivo. In loro, l'ostensione allegorica del *Mandylion*, del Grande Fazzoletto 4,36 x 1.10, non replica *ad infinitum* se stessa come nella realtà del celeberrimo sudario, ma occulta e complica il senso della Narrazione Impossibile: è un'ostensione di oscurità, di reperti dispersi, di tracce fantasmatiche. Frattaroli si dà come cercatore di orme, cacciatore di impronte abbandonate da qualche marciatore senza speranza. Il suo connubio con le schegge veloci di Tiziana Colusso non è una promessa di placamenti, ma una spettrografia di apparizioni ulteriori la cui decifrazione non può riuscire in nessun caso definitiva.

L'insoddisfazione cementa clasticamente gli esiti dei due performers "sindonici" e li esalta nella stretta dello stile. Uno stile, si direbbe, della scarnificazione permanente, dell'essenzialità feroce, dell'eleganza aggrinciata di spigoli. Uno stile *perturbato*, che si nutre di inquietudini e di assenza. Uno stile che del desiderio fa insieme la propria divisa e la propria aspirazione dannata. "Nelle mie *Perturbazioni* - osserva Frattaroli - la perturbazione è corpo, la tela è impronta (materia perturbata), il supporto memoria della sua forma geometrica, non perturbata (il formato astratto). Nella sindone di Colusso, il desiderio è corpo (il perturbante), la tela è scrittura (linguaggio turbato), il supporto è il formato". E il fruitore è avvertito: "*Il libro delle sindoni è ancora da scrivere*".

Accademia Platonica, settembre 2001

Mario Lunetta